

SEGNALAZIONI

Claude Levi-Strauss
Didier Eribon
«Da vicino e da lontano»
Rizzoli
Pagg. 256, lire 26 000

Daniilo Faravelli
«Wolfgang A. Mozart»
Libri di base
Edizioni Riuniti
Pagg. 164, lire 10 000

Il ritratto del più eclettico
musicista tra Antico Regime e
Mondo Nuovo. Lo traccia il
giovane critico musicale Dani-
lo Faravelli per i «Libri di base»
attentandosi scrupolosamente
alla documentazione esistente
sulla vita di Mozart

Marcello Buiatti
«Le frontiere della
genetica»
Libri di base
Edizioni Riuniti
Pagg. 146, lire 10 000

Viaggio nel codice della
vita tra scienza e società in
compagnia di Marcello Buiatti
ordinario di genetica all'Uni-
versità di Firenze. Il libro
spiega il funzionamento del
meccanismo con cui si eredi-
tano i caratteri, i rapporti con
le altre scienze e i risvolti
ideologici

NOTIZIE

Poesia aperta
Da Milano
un nuovo premio

Si chiamerà «Poesia
aperta» ed è un premio riser-
vato ai poeti edili (cinque mi-
lioni) alla loro opera prima
(due milioni e mezzo) e ai
saggi (cinque milioni). Ver-
rà consegnato l'anno prosim-
o il 10 gennaio in una trat-
tona milanese di via Montevi-
deo, all'Antica, sull'esem-
pio del Bagutta. La giuria
Ottavia Piccolo, Guido Crepax,
Mauro Mancini, Mario Gab-
briellini, Eugenio Carli, Anna-
maria Testa. I libri in concorso
dovranno giungere prima del
20 settembre alla segreteria
del Premio in via Cernuschi 20
a Milano

Italiano:
la parola
a chi la usa

In occasione della pu-
blicazione del «Grande dizio-
nario illustrato della Lingua
italiana» di Aldo Gabriellini, si
terrà dopodomani, venerdì, a
Roma, dalle ore 9,30, nella se-
de Mondadori di via Sicilia
136, un convegno dal titolo
«L'italiano degli italiani. La pa-
rola a chi la usa». Interverran-
no tra gli altri Tullio De Mauro,
Giovanni Spadolini, Oreste
Del Buono, Piero Ottone, En-
zo Siciliano, Ugo Stille, Luigi
Baillet-Latour, Bontai, Eman-
uele Prella, Roberto Vacca e
Tullio De Mauro

Una collana
per
l'educazione

La «Storia della pedago-
gia sperimentale. Cento anni
di ricerca educativa nel mon-
do» di G. Landheere e «L'edu-
cazione in una società disori-
entata. I valori nella pratica
pedagogica» di W. Bressina
inaugurano la rinnovata colla-
na «I problemi dell'educazio-
ne» dell'editore Armando.
La collana porrà l'accento
su tre principali stili di inda-
gine, e precisamente sulla criti-
ca, sulla ricerca e sulla politi-
ca. Nella collana figurano
testi di giovani studiosi e ope-
re inedite

«Il mondo è inesauribile, è
fatto di infiniti mondi come le
scatole cinesi», questa è la fi-
losofia che sta alla base di
questi sette racconti con cui il
settantacinquenne scrittore
argentino - amico e collabo-
ratore di Borges - esercita la
sua abilità nella narrazione
«fantastica». Notissimo il suo
romanzo «L'invenzione di Mo-
reli»

Adolfo Bioy Casares
«L'altro labirinto»
Lucarini
Pagg. X più 136,
lire 20.000

«Sono qui riuniti - dice G.
C. Argan nella prefazione - i
contributi al convegno orga-
nizzato da Augusto Garau a
Milano nell'86 come atto d'o-
maggio allo studioso la cui lu-
cida ricerca sulla psicologia
della percezione oltrepassava
il proprio limite disciplinare e
toccava il problema cruciale
della condizione e del ruolo
attuale dell'arte»

AA VV
«Pensiero e Visione
in Rudolf Arnheim»
Franco Angeli
Pagg. 228, lire 30 000

Forte della sua concreta
esperienza nel settore, lo stu-
dioso ticinese articola il suo
approccio al fenomeno della
criminalità giovanile in una ri-
cognizione delle teorie più re-
centi e stimolanti, in un'analisi
delle immagini dei giovani for-
nita dalle scienze umane e
dalla stampa, e nell'esposizio-
ne della sua pratica di educa-
zione in un carcere minorile

Fulvio Poletti
«Le rappresentanze sociali
della delinquenza
giovanile»
La Nuova Italia
Pagg. XIV più 253,
lire 18 500

PENSIERI

Dal blocco
notes di
un critico

Carlo Dionisotti
«Appunti sui moderni»
Il Mulino
Pagg. 402, lire 40 000

GIUSEPPE GALLO

Assieme a Giuseppe Bil-
lanovich e a Eugenio Garin, si-
curamente Carlo Dionisotti è
la maggiore autorità nel cam-
po degli studi sul Rinascimen-
to. «Geografia e storia della
letteratura italiana», forse il
suo libro più importante (Ei-
naudi, 1967) rimane un punto
di riferimento essenziale per
chi si occupa degli autori del
Quattro e Cinquecento

Ma nei saggi raccolti nel
presente volume, Dionisotti
abbandona questa preferenza
originaria per l'età del Rina-
scimento, maturata negli anni
Trenta. E si occupa degli auto-
ri del Sette e Ottocento, pos-
teriori alla querelle francese
degli antichi e dei moderni. Si
tratta di una serie di «discorsi
e appunti» concepiti dal pub-
blico specializzato, in quanto
gli apparati in varie sedi, qual-
cuno nel lontano '86, altri in
anni più prossimi a noi. Per lo
più, comunque, sono ricerche
compiute una volta cercate
l'insegnamento (dal 1949 al
'70 Dionisotti ha insegnato
letteratura italiana a Londra).
In particolare, il critico mette
in luce aspetti inediti che ri-
guardano alcuni «grandi» del
XIX secolo, per esempio, gli
inizi poetici del Foscolo, i rap-
porti tra Leopardi e Ranieri, la
ricostituzione dell'opera manzo-
niana nella cultura inglese

Nel volume si ritrovano
quelle che sono le caratteristi-
che e le qualità principali di
Dionisotti. Prima fra tutte le
capacità di unire larghezza di
erudizione e impegno civile,
poi l'autonomia di giudizio e
l'indipendenza rispetto alle
mode e alle più affermate me-
tologie della critica letteraria
italiana; infine, una scrittura
elegante e colloquiale,
affabile ma anche signorile.

STORIE

La nascita
dei
padroni

Valerio Castronovo
«Grandi piccoli
borghesi.
La via italiana al
capitalismo»
Laterza
Pagg. 330, lire 35.000

LUCIANO TRINCIA

«E se riprendessimo a
chiamarli padroni?», mi sug-
geriva qualche giorno fa un
anziano operaio metalmeccani-
co milanese, pieno di sdegno
verso l'indifferenza generale
per i costi umani e sociali che
accompagnano i processi di
ristrutturazione industriale
degli anni 80. E in effetti, in
questo clima di strisciante e
«indolore» modernizzazione
neo-capitalistica questo termi-
ne non è più di moda. Forse, a
riportarlo in auge, non bastere-
bbero neppure le recenti vin-
de di Fiat

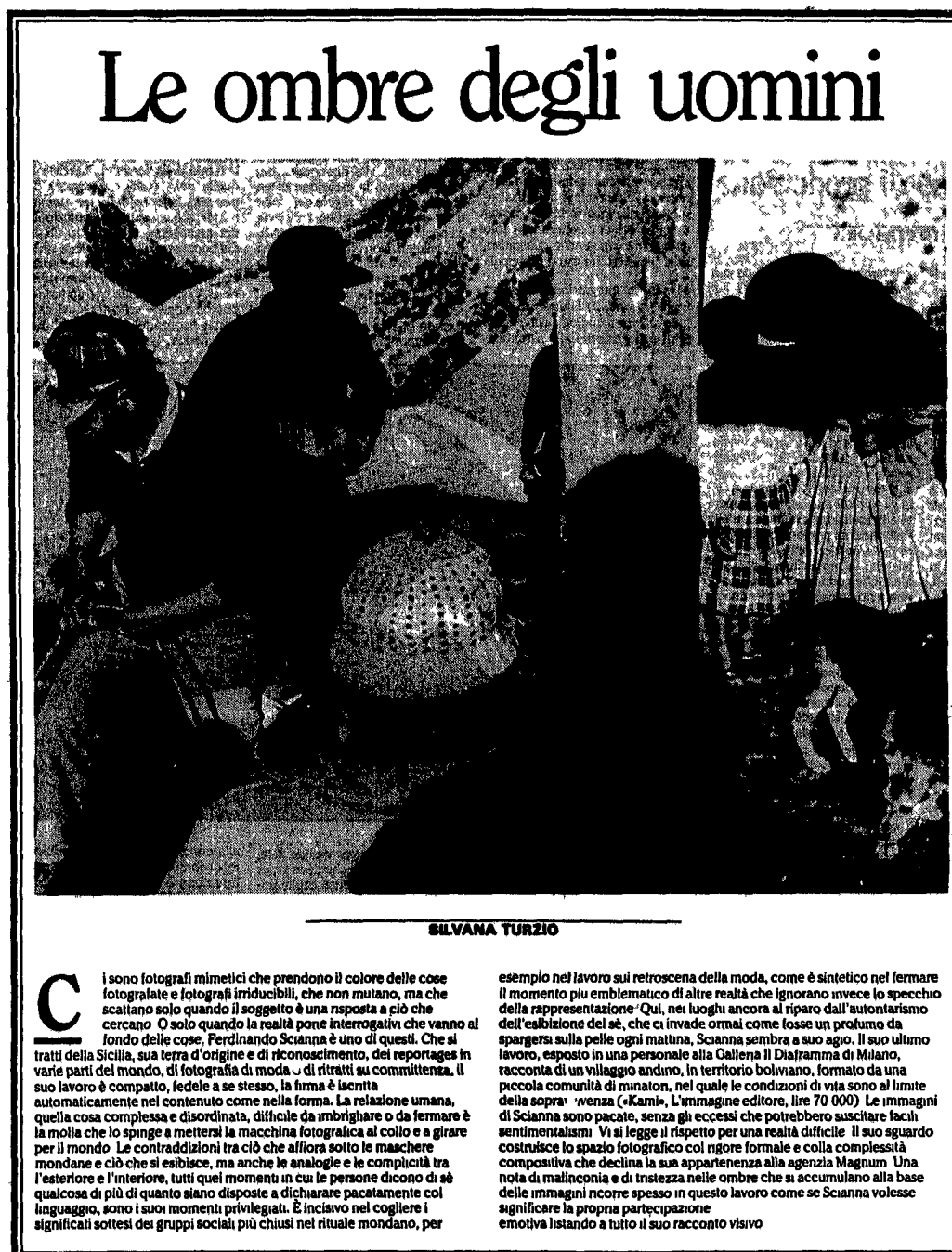
In uno scenario mutato da

gli effetti della rivoluzione in-
formatica e della terziarizza-
zione, il restringimento delle
unità produttive e l'accantona-
mento delle maestranze
non più «riciclabili» appaiono
soltanto un modesto prezzo
da pagare per far dell'Italia
quella «California d'Europa»
che ha recentemente prefigu-
rato l'avvocato Agnelli. Ma
tant'è! I tempi cambiano, i
fronti cadono e anche il lin-
guaggio si adegua. E poi in
fondo il made in Italy tira. An-
tichi squilibri e mali cronici
sembrano essere ignorati da
una classe imprenditoriale
forse troppo intenta a seguire
quelle quotazioni di borsa che
hanno ormai letteralmente in-
vaso le case degli italiani,
quasi come se avessimo tutti azio-
ni e titoli da curare

Così, dato per scontato l'o-
biettivo di un integrale allinea-
mento alle economie più pro-
gresse del sistema occidentale
- ipotesi questa quanto me-
no da ventilare e discutere -
la prospettiva ormai prosaica
di un mercato unico europeo
è vissuta dalle forze orga-
nizzate del grande capitale italia-
no con un sentimento misto
di paura e di invidia. L'altina-
na ricerca di un partner euro-
peo di prestigio, divenuta in
questi ultimi mesi l'ansillo di
un certo capitalismo rampante,
costituisce un ulteriore ca-
pitolo di quella che è stata de-
finita «la specificità del caso
italiano». L'occasione di ripe-
rere le fasi e le vicende più
significative del processo di
formazione del sistema capi-
talistico nel nostro Paese, per
tanti versi complesso e con-
tradittorio, è il volume nel
quale Valerio Castronovo rac-
coglie una serie di saggi scritti
tra il 1965 e il 1986. Attraverso
il profilo di alcune grandi e
piccole figure del mondo indus-
triale e finanziario italiano
- dai pionieri di fine Ottocen-
to al manager dei nostri giorni
- emergono le tappe che han-
no determinato il passaggio
dell'Italia da una società agri-
cola tradizionale a una società
industriale avanzata. L'equa-
zione, a tratti fin troppo sche-
matica, fra modernizzazione
e sviluppo capitalistico costi-
tuisce un filo rosso che inter-
preta e definisce le strategie
industriali dell'imprenditoria-
lità italiana e i suoi rapporti
con i pubblici poteri. Ma non
tutto oro è ciò che luccica,
così come non sempre mo-
derne sono state le scelte del
capitalismo italiano. È vero
che agli esordi dell'era indus-
triale il dinamismo della borghesia
imprenditoriale ha rappre-
sentato una originale forza
d'urto contro il conservatori-
smo dei ceti possidenti,
preoccupati dalla diffusione
delle «vere ciminiere»

Un fattore di stimolo ha al-
trettanto esercitato il capitalismo
industriale italiano nell'im-
presa di una svolta industriale
alla politica economica dei
governi liberali post unitari,
favorendo l'affermazione nel
primo decennio del nuovo se-
colo di un autentico sistema
di fabbrica. Ma in sede di
bilancio stonografico è neces-
sario soffermarsi anche sulle
pesanti responsabilità di ordi-
ne strutturale di una classe im-
prenditoriale alla continua
incursione delle economie più
competitive dell'occidente.
Responsabilità che si misura-
no nei termini di un totale alline-
amento del grande capitale
italiano al regime fascista, di
una lacerante disfasia persi-
stente fra il nord e il sud della
penisola, di un progressivo re-
stringimento durante gli anni
50 di ogni forma di democra-
zia all'interno della fabbrica,
fino ai drastici ridimensiona-
menti di manodopera dovuti
alle più recenti ristrutturazioni
industriali

Ogni medaglia ha il suo ro-
vescio, si dirà d'accordo,
purché non si lasci alcun mar-
gine all'ambiguità. Allora - e
naturalmente è soltanto una
provocazione terminologica -
perché non accogliere il sug-
gerimento di quell'anziano
operaio metalmeccanico?



Le ombre degli uomini



SILVANA TURZIO

Ci sono fotografi mimetici che prendono il colore delle cose
fotografate e fotografi irriducibili, che non mutano, ma che
scattano solo quando il soggetto è una risposta a ciò che
cercano. O solo quando la realtà pone interrogativi che vanno al
fondo delle cose. Ferdinando Scianna è uno di questi. Che si
tratti della Sicilia, sua terra d'origine e di riconoscimento, dei reportages in
varie parti del mondo, di fotografia di moda - di ritratti su committenza, il
suo lavoro è compatto, fedele a se stesso, la firma è iscritta
automaticamente nel contenuto come nella forma. La relazione umana,
quella cosa complessa e disordinata, difficile da ambigliare o da fermare è
la molla che lo spinge a metterla la macchina fotografica al collo e a girare
per il mondo. Le contraddizioni tra ciò che affiora sotto le maschere
mondane e ciò che si esibisce, ma anche le analogie e le complicità tra
l'esteriore e l'interiore, tutti quei momenti in cui le persone dicono di sé
qualcosa di più di quanto siano disposte a dichiarare pacatamente col
linguaggio, sono i suoi momenti privilegiati. È incisivo nel cogliere i
significati sottili dei gruppi sociali più chiusi nel rituale mondano, per

esempio nel lavoro sui retroscena della moda, come è sintetico nel fermare
il momento più emblematico di altre realtà che ignorano invece lo specchio
della rappresentazione. Qui, nei luoghi ancora al riparo dall'autoritarismo
dell'esibizione del sé, che ci invade ormai come fosse un profumo da
spargersi sulla pelle ogni mattina, Scianna sembra a suo agio. Il suo ultimo
lavoro, esposto in una personale alla Galleria Il Diaframma di Milano,
racconta di un villaggio andino, in territorio boliviano, formato da una
piccola comunità di minatori, nel quale le condizioni di vita sono al limite
della sopravvivenza («Kami», L'immagine editore, lire 70 000). Le immagini
di Scianna sono pacate, senza gli eccessi che potrebbero suscitare facili
sentimentalismi. Vi si legge il rispetto per una realtà difficile. Il suo sguardo
costruisce lo spazio fotografico col rigore formale e colla complessità
compositiva che declina la sua appartenenza alla agenzia Magnum. Una
nota di malinconia e di tristezza nelle ombre che si accumulano alla base
delle immagini ricorre spesso in questo lavoro come se Scianna volesse
significare la propria partecipazione
emotiva listando a tutto il suo racconto visivo

CASE & CITTA

Non solo
auto
e cemento

G Muratore, A. Capuano,
F. Garofalo, E. Pellegrini
«Italia Gli ultimi
trent'anni»
Zanichelli
Pagg. 478, lire 38.000

GIANCARLO PRIORI

Se un giorno qualcuno
decidesse di compiere un
viaggio attraverso il mondo
dell'architettura scoprirebbe
certamente uno degli universi
più affascinanti costruiti dal-
l'uomo. Come afferma Goethe,
scoprirebbe «una seconda
natura che opera per fini
civili», e che ha accompagnato
sempre, migliorandola, la
vita degli uomini.

Scoprirebbe, il nostro viag-
giatore, gli effetti dell'architet-
tura: camminando nelle città
e nelle campagne, vedrebbe
gli edifici che, come diceva
«Eupalino», popolano i siti,
quelli muti, quelli parlanti e
quelli, rari, che cantano. Il li-
bro guida all'architettura mo-
derna. Italia Gli ultimi trent'anni
di Giorgio Muratore,
Alessandra Capuano, Fran-
cesco Garofalo ed Edoardo
Pellegrini è rappresentativa della
principale attività architettonica
svoltasi nel nostro Paese.
La documentazione è davvero
ampia e sotto il profilo critico
devero non parziale. Gli au-
tori hanno infatti inserito co-
me in un'antologia tutte le
opere costruite per regione,
per città e, potremo aggiungere,
per architetti.

AURELIO MINONNE

Sfogliando le pagine di que-
sto libro, la memoria ci fa cor-
rere in luoghi mitici dell'archi-
tettura contemporanea dove,
ritroviamo le immagini diven-
tate ormai patrimonio indis-
solubile della nostra discipoli-
na.

Edifici che «cantano» amati
e ammirati, come nelle nostre
forze, edifici che ci hanno aiu-
tato a superare i momenti dif-
ficili, i dubbi e le incertezze,
del fare architettura. È un li-
bro che sa andare oltre la spe-
cificità della disciplina. La tol-
leranza degli autori nel rispetta-
re un panorama quanto più
ampio possibile documenta
anche quegli edifici che, non
apparentemente a nessuna scuola
di architettura, non avremmo
mai voluto vedere costruiti.

Sono questi ultimi quelli
progettati da architetti che
non hanno mai fatto un so-
gno di architettura, che non
sanno quali segreti racchiude
il costruire un edificio. Sono
questi ultimi quelli che non si
possono riconoscere nelle pa-
role di Leonardo Sinigaglia
quando in Architettura e Utopia
afferma di voler passare
almeno un'ultima stagione a
scrivere di architetture poeti-
che e a raccogliere testimonian-
ze sulle opere di architet-
tura. «Io li interrogherò, essi
mi risponderanno, perché
credo fermamente che in tutti
gli uomini, non soltanto in So-
crate, esiste un'insopprimibile
vocazione all'architettura.
Ciascuno di noi si porta appre-
so, nel sogno, una casa e
una città dove abita tutta la
vita, l'altra vita, quella del so-
gno, la più vera se pure la più
labile. La casa e la città che
appartengono unicamente a
ciascuno di noi, case che non
dividiamo con i nostri parenti,
città dove non vivono soltanto
i nostri amici. E comincerò
appunto col chiedere notizie
su personaggi che in questi
luoghi notturni si tengono
compagnia. Chi sta nella casa
dove voi, ogni tanto, una vol-
ta, due volte, dieci volte al-
l'anno, trascorrete in sogno le
vostre vacanze? «Ci vivo io»
risponderà qualcuno, e
«Margherita la mia prima fi-
danzata»

PENSIERI

Demoni
sotto
il sole

Roger Caillois
«I demoni meridionali»
Bollati Boringhieri
Pagg. 119, lire 22 000

LORENZO GIACOMINI

Roger Caillois
(1913-1978) è un saggista
francese che i venti delle mo-
de culturali hanno reso cele-
bre solo fino a un certo punto.
La sua fama è consolidata ma
resta, inspiegabilmente, sem-
pre un po' in sordina. Finora
è stato tradotto in Italia in ma-
niera molto occasionale (Fel-
trinelli, Bompiani, Marsilio,
Sellerio), fatto che testimonia
un'attenzione ancora perples-
sa e indecisa. Innovatore (sur

realismo), organizzatore (il
«Collège de Sociologie» con
Bataille) narratore (il roman-
zo *Ponce Pilate*), il suo *Pen-
siero, mythe moderne* ha inco-
rciato e ispirato il cammino di
Walter Benjamin (*Paris, ca-
pitale del XIX secolo*, Einaudi
1986) figura di intellettuale
per certi aspetti affine, soprat-
tutto per l'indifferenza ai re-
cinti e al «contenuto» del sa-
pere ufficiale. Ma il frutto più
prezioso dell'opera di Caillois
è la sua saggistica, dove una
scrittura fluida ed elegante dà
corpo a un rigore visionario e
a un'impareggiabile originalità.
Esternamente etichettabili
sotto «scienze umane» i saggi
di Caillois sono transdiscipli-
nari, nascono da intuizioni
primigie e ricchissime, ma
ancora frammentarie e suddi-
vise nei comportamenti della
conoscenza acquisita.

Sono interrogazioni prima-
rie e fondamentali, in cui l'e-
rudizione serve solo a ripro-
porre e a far valere l'ingenuità
stupefatta delle domande ele-
mentari. Il mito e l'uomo
(1938), *L'uomo e il sacro*
(1950), *L'incertezza dei sogni*
(Feltrinelli 1983), *Nel cuore
del fantastico* (Feltrinelli

PENSIERI

Sette
implacabili
maschere

Francesco Burdin
«Manes»
Vallecchi
Pagg. 230, lire 18 000

LUCIANO CACCIO

Sono sette racconti «cat-
tivi», dove la cattiveria e auto-
punitiva magari nascosta dietro
amabili sorrisi e dove il co-
mico trapassa, in punta di piedi
nel tragico. Dove infine
l'elogio del paradosso è affida-
to a una narrazione pacata
e suadente che, come in Ka-
fka, sembra parlare di altro ma
che poi conduce dove vole-
va condurci sin dall'inizio.
Obiettivo di Burdin non è in-
fatti quello di sorprendere ma

PENSIERI

Sette
implacabili
maschere

di convincere

Queste sono le «sette vana-
zioni su un tema universale»
che lo scrittore ha raccolto
sotto il misterioso titolo «Ma-
nes» su decimo appuntamento
con il lettore. Il libro,
pochissime settimane fa, ha rice-
vuto il premio «Pozzale» - Luigi
Russo - mentre un suo prece-
dente, «Ai miei popoli» (De-
dolibri ed.) aveva vinto lo
scorso anno il «Piombino».
Nonostante il valore dei suoi
libri e questi riconoscimenti,
Burdin non è noto al grande
pubblico.

Queste sette storie, oltre a
essere vincolate fra di loro da
quel «tema universale» che le
percorre tutte - il senso della
morte - lo sono anche per un
altro lei motivo quello della
trasformazione. Ognuno dei
sette personaggi infatti la subi-
sce nel corso della parabola
che l'autore gli ha assegnato.
È quanto avviene al piazzista
del primo racconto «Manes»,
appunto. È uno scrittore tanto
prolifico quanto inedito. Pur
di veder stampati i suoi scritti
si industria a venderli ad altri
che nessuno a pubblicarli. Ma
quando anche il suo capola-
voro, il romanzo «Manes», ot-